

IL REALISMO DI DANTE

Di ALFONSO SAMMUT

NEL nostro concetto l'altro mondo è privo di due elementi cioè del tempo e dello spazio da cui deriva il fluire della vita. Tutto ci si presenta fisso, immobile ed eterno. Sembra impossibile in questa atmosfera perennemente statica pensare a qualsiasi azione perchè quel mondo non ha adesso nessun legame con il nostro. Le anime dei morti che occupano l'oltre tomba sembrano scomparire nell'anonimo dovuto all'impossibilità di manifestare se stesse. In poche parole è un mondo immutabile dove regnano l'eterno dolore e l'eterna gioia. Entro questi termini aridi e schematici ci viene descritto l'altro mondo dalla dottrina teologica.

Però non è stato concepito ed immaginato in questo modo da Dante. Nella sua meravigliosa e fantastica visione dell'oltretomba egli ha dato vita e concretezza a questo complesso di nozioni e di definizioni astratte, 'gli ha dato l'esistenza dell'arte'. Perchè Dante, come osserva il De Sanctis, 'entrando nel regno dei morti vi porta seco tutte le passioni dei vivi, vi trae appresso tutta la terra'.¹ Nel mondo ricreato da lui si riflette come in un lucido specchio tutta la realtà umana e storica sotto i suoi molteplici aspetti; egli trasferisce e proietta nel regno dell'eterno e dell'immutabile una realtà viva e dinamica che si manifesta nella psicologia umana di ogni individuo e nel dramma del suo destino. Così quel mondo 'esce dalla sua astrazione dottrinale e mistica, cielo e terra si mescolano' e si rischiarava davanti alla nostra intelligenza e diventa un oggetto di sentimenti e di contrastate emozioni. Tutto ciò si avvera, si realizza in quanto la temporalità succede all'eternità, lo spazio all'immensità ed in questo attimo di sospensione il dinamismo terreno riprende il suo corso. In questo modo la *Divina Commedia* diventa 'un dramma umano rivissuto entro la cornice della storia profana ed ecclesiastica'.

Questa è la interpretazione del realismo dantesco tramandatoci dalla critica romantica: una 'poesia (che) abbraccia tutta la vita, cielo e terra, tempo ed eternità, umano e divino' e così 'il poema soprannaturale diviene umano e terreno, con la propria impronta dell'uomo e del tempo' (De Sanctis).

Certamente questo tipo di realismo psicologico ed estetico esiste nel mondo poetico di Dante, anzi è il più vistoso perchè ci affascina di più

¹F. De Sanctis, Storia della Letteratura Italiana, ed. a cura di L. Russo, Feltrinelli, Milano, 2a ed. Vol. I, p. 187.

ma non è questa l'accezione del termine che entra nella mentalità filosofica contemporanea a Dante. Il realismo di Dante non si esaurisce nel rivivere drammaticamente un momento storico o nel ritrarre la viva figura di un personaggio ma va al di là di queste contingenze storiche ed umane. Quel tipo di realismo segnalatoci dalla critica romantica diventa, nella prospettiva che vorrei proporre, 'mimesi di una realtà trascendentale' (M. Apollonio). Il dato storico, il personaggio vissuto in tale età ed ora emergente nell'oltretomba sono vettori, simboli viventi di altre verità metastoriche. Perciò la visione ha sì un aspetto fenomenico, contiene anche il racconto di certe vicende legate alla storia passata o contemporanea al poeta, ma in ultima analisi questa fenomenologia diventa una 'rivelazione di un mondo trasvalutato' (M. Apollonio). Questa frase ci spiega come Dante ricreando nella sua fantasia il mondo umano, lo concepisce come un'ombra, una figura dove l'esistenza raggiunge la sua pienezza, in virtù del principio aristotelico di atto e potenza. Questo mondo viene riflesso in quello dell'oltre tomba, ma questo a sua volta ha un valore emblematico in quanto racchiude, nasconde in se le verità eterne che al dire di Agostino affondano la loro radice nella verità teologica. Il mondo concreto proiettato nell'al di là funge da strumento per compenetrare il divino, la realtà assoluta ed immutabile, il che naturalmente non significa che diventi un'unità indivisibile con l'eterno, una affermazione che ci porterebbe al panteismo lontanissimo da Dante e dalla mentalità del suo tempo. Dante 'rappresenta l'umano per arrivare al necessario; instaura un colloquio con il mondo per superarlo, trascenderlo ed arrivare così ad una verità universale', (M. Apollonio) e assoluta secondo il processo analogico tanto caro alla filosofia a lui contemporanea. Dante indaga alcune zone particolari della realtà concreta per scoprire in quella zona valori universali. 'La figura così si unisce istantaneamente ad una verità concettuale, spiegandola'. Così la storia viene trasformata ed impregnata di concetti universali e nella parola si scopre una realtà più colma. In questo modo la filosofia e la poesia si amonizzano sotto un duplice aspetto 'la prima ha un valore di conferma e di giustificazione mentre la seconda contribuisce alla scoperta del concetto'. Questa osservazione ci porta davanti al dualismo del mondo poetico dantesco: 'da una parte la trascendenza e dall'altra parte la immanenza. Sembra però che la sua poetica sia piuttosto intesa ad illustrare l'immanente, ma resta sempre che il trascendentale è sempre sottinteso. In questo modo Dante, aiutato dalla certezza del primo e illuminato dalla verità del secondo, può iniziare il suo viaggio alla ricerca di Dio'. (M. Apollonio). Tenendo conto delle premesse teoriche a cui abbiamo accennato, in questo viaggio si deve andare al di là di ogni accenno biografico del poeta. Quel viandante è Dante in persona, ma

dietro quella persona storica c'è nascosta ogni anima, che allontanata dalla giusta strada ed irretita in quella tortuosa dell'errore, vuole riprendere il cammino giusto. Aiutata dalla ragione umana diventa consapevole del suo errore. Così si pente, si purifica e, chiesta la luce della sapienza divina, comprende le verità eterne della fede e raggiunge la beatitudine celeste e la visione di Dio che è il fine ultimo a cui tende. Perciò in Dante si deve vedere l'uomo nella sua ricerca della verità e per questo la sua visione non si esaurisce in un colloquio tra lui ed il mondo ricreato ma acquisisce un valore universale. E il poeta sostituendosi a Virgilio funge da maestro e guida come si rivela nel corso del viaggio e, cioè, non come uomo vissuto nel tempo ma come luce che illumina la strada maestra per arrivare alla verità. Questo è un altro tipo di dualismo così caratteristico del suo mondo poetico: biografico e trascendentale. Così 'si spiega come la dottrina si illumina dalla poesia e questa acquisisce un valore di realtà universale'. (Apollonio).

La realtà terrestre è perfezionabile e non può raggiungere la sua pienezza se non al di fuori del tempo. La visione di Dante è permeata, pervasa dalla viva drammaticità del presente a cui è aganciato questo realismo universale, concettuale. Questo dualismo può essere illustrato mediante altri riferimenti reperibili nel poema dantesco. Un esempio luminoso è la legge del contrappasso. Vediamo gli avari e prodighi che per amor del denaro furono sempre in agitazione, ora nell'inferno sono sempre in moto e non avendo saputo dare e tenere con misura, vengono a cozzo spingendo sassi; gli eresiarchi che amanti della falsa luce dell'errore, ora sono sepolti in tombe arrossate dal fuoco. In questo caso la realtà poetica, fatta di immagini e di sentimenti, trova una sua giustificazione nella legge del taglione ovvero più genericamente in una legge conosciuta ed accettata che esiga la punizione del male. Ripercorrendo a ritroso la via ci accorgiamo come questa legge astratta ispiri la concretizzazione di stati d'animo, di una psicologia così varia e di una visione immaginifica e drammatica. Ma oltre a questi due aspetti, cioè quello della psicologia individuale del personaggio e quello dottrinale ed astratto, motivo ispiratore del primo, la legge del contrappasso ci offre anche sintetizzata una realtà universale di uno stato d'animo vissuto nella sua intensità e nella sua pienezza. Il realismo di Dante può essere considerato anche sotto questo aspetto e ci può servire, per illustrare questo punto, l'analisi di qualche personaggio. Nell'oltretomba le anime, come osserva E. Auerbach² si trovano in una situazione immutabile però questa condizione trae origine, si matura e si sviluppa

²A. Auerbach, *Mimesis*, Anchor Book ed., 1957, pp. 151-177.

armonicamente dal loro operare buono o cattivo quando erano semplici mortali. Data tale situazione, i morti possono ricordare ancora il passato e spesso li sentiamo raccontare le vicende salienti della loro vita terrena. Dante, come visitatore, offre l'occasione a queste anime di rivivere con grande intensità i loro ricordi passati. I personaggi delle tre cantiche vengono presentati nella loro eterna situazione attuale e questa è dovuta al giudizio di Dio; inoltre, a causa dello stesso giudizio vengono suddivise entro certe categorie specifiche. La loro sorte è identica; condannati a soffrire o destinati a gioire, ma come singole personalità differiscono tra di loro. In *Farinata e Cavalcanti* (Inf. X) abbiamo due personaggi che si trovano tra gli eresiarchi e che soffrono le stesse pene nelle tombe infuocate. Vediamo il poeta che viene chiamato dal primo che dal parlare l'ha riconosciuto per fiorentino. Il poeta è sorpreso ma spinto da Virgilio si accosta al dannato, il quale:

‘Si ergea con petto e con la fronte
come avesse l’inferno in gran dispetto’.

Da questo gesto sfidatorio e dal concitato dialogo tra lui ed il poeta vediamo la personalità di Farinata che emerge fuori nella sua grandiosa monumentalità. Però guardando bene ed astraendo dal comportamento esterno, quello che ci colpisce in questo personaggio è l'amor patrio che sopravvive in lui con tanta intensità da diventare paradossalmente più vivo di quanto non lo fosse quando era ancora in terra. Una simile riflessione si può fare nei confronti di Cavalcante. Mentre Dante si trattiene a conversare con Farinata, ecco da un'altra tomba venir fuori Cavalcante che:

‘Da intorno guardò, come talento
avesse di veder s'altri era meco;
e poi che il sospettar fu tutto spento
piangendo disse
Mio figlio ove'è

Il comportamento, le parole di Cavalcante ci commovono e fanno risaltare la sua melanconica figura in contrasto con quella superba del suo compagno di sventura. Però quello che anima questo personaggio è il suo amore paterno che sembra raggiungere il suo culmine, la sua pienezza. L'esistenza terrena di questi due personaggi è cessata, cioè non è più soggetta a nessun cambiamento ma questo non implica che i loro affetti di amor patrio e di amor paterno cessino di sopravvivere come non cessa l'amore in Francesca o al sete di sangue dei violenti. Al contrario questa sopravvivenza di affetti acquisisce una forma più perfetta. Noi infatti vediamo un'immagine intensificata del proprio es-

sere, fissata per tutta la eternità in dimensioni gigantesche e la vediamo nella sua eccezionalità e nella sua realtà più profonda. Questa pienezza del loro essere è da attribuire all'effetto del giudizio di Dio. Perchè Dio non colloca solo gli spiriti entro certe categorie nei vari cerchi dei tre regni dell'oltretomba ma dà altresì ad ogni spirito una specifica situazione eterna nel senso che egli non distrugge la forma individuale ma al contrario la fissa nel suo eterno giudizio. Infatti alla comparsa di Dante gli spiriti prendono ombra, ritornano mortali e rivivono nella memoria le loro esperienze passate. Però non ritornano mortali come noi perchè loro partecipano sì della natura umana ma anche di quella di spiriti immortali. Le anime acquisiscono questa pienezza della loro individualità del loro essere in quanto il disegno di Dio, il processo della sua creazione viene completato e perfezionato. La loro vita terrena con i suoi vizi e le sue virtù non era che un'ombra, una figura che si deve completarsi nell'al di là. Questo concetto della provvisorietà dello stato imperfetto della esistenza terrena dell'individuo è in conformità con la dottrina di S. Tommaso il quale, secondo Gilson, ritiene che l'uomo raggiunga la nozione completa della sua individualità nell'altro mondo.

Un'altro punto di riferimento, segnalato dallo stesso Auerbach, per illustrare quanto andiamo dicendo cioè come la figura possa essere realizzata nella sua interezza nell'altro mondo è il personaggio di Catone. In questo caso osserviamo che la sua pienezza non è raggiunta e completata solo nella sua personalità ma perfino nell'ufficio che esercitava sulla terra. Catone svolgeva il ruolo di custode della libertà politica, ora nel Purgatorio continua ad esercitare questa funzione come guardiano della libertà degli eletti. Non è sempre possibile trovare questa pienezza realizzata perfino nella mansione che i morti occupavano quando erano ancora in vita ma da questo esempio risulta evidente il concetto fondamentale che Dante ha dell'uomo, considerato come creatura vivente e come spirito nell'oltretomba.

Per un procedimento induttivo, tenendo conto di quanto abbiam detto per le singole anime ed ampliando la prospettiva, si può dire con l'Auerbach che il concetto che ha Dante della storia è fondamentalmente simile cioè la storia viene considerata come un'ombra di un'altra realtà da completarsi e perfezionarsi nel piano salvifico di Dio. Il Medio Evo era un'età teocratica, aveva un vivissimo senso del divino, riduceva quasi tutto a una teofania e così il processo storico veniva interpretato come una ombra di un'altra realtà metastorica. Questa è l'interpretazione agostiniana del processo storico. L'uomo moderno è incapace di sentire il divino in tutto dopo tutti secoli in cui il divario tra divino e profano veniva sempre accentuato in modo particolare dopo la sintesi illumi-

nistica. Ma in Dante questo senso del divino era vivissimo. Il concetto dantesco della storia non è identico a quello che si ha oggi. Dante non vede la storia come un processo autonomo, indipendente, ma come un susseguirsi di avvenimenti strettamente legati alla volontà ed alla economia del piano divino verso cui tutta la storia tende orizzontalmente. Tutta la creazione deriva da un atto di amore divino ('non è se non splendore di quella idea che partorisce amando io nostro Sire'. Par. XIII, 53-54). Questo amore attivo non conosce limiti temporali ed investe tutti i fenomeni. Il processo della creazione e perciò della storia deve trovare la sua ultima realizzazione nella rosa bianca, nella comunità degli eletti che è una realtà eterna di fronte a Dio ma enigmatica, prefigurata per gli uomini come Cristo era prefigurato in Adamo. Tutte le anime il cui amore non è stato indirizzato verso mete cattive tendono a questa rosa dove Cristo che le ha redente con il Suo sangue celebra il Suo trionfo. Questa connessione, correlatività tra la realtà terrestre ed il piano salvifico di Dio può essere illustrata con un esempio significativo: l'universale romano impero. Auerbach rileva che nel concetto dantesco l'universale romano impero è una concreta, terrestre anticipazione del regno di Dio. Infatti è in vista delle vittorie spirituali e profane di Roma che ad Enea, per una grazia speciale di Dio, viene concessa la possibilità di visitare l'oltretomba. Roma è destinata a dominare il mondo. Cristo nasce quando le guerre cessano e la pace s'istaura sotto il governo di Augusto. Bruto e Cassio, gli uccisori di Cesare sono condannati a soffrire pene atroci nelle fauci di Lucifero insieme a Giuda. Il terzo Cesare, Tiberio è il legittimo giudice di Cristo fatto carne e come tale vendicatore del peccato originale. Tito d'altra parte è l'esecutore della vendetta che colpisce i giudei per aver crocefisso Cristo. L'aquila romana è l'ucello di Dio ed in un passo del Paradiso il Poeta si appella a quella Roma onde Cristo è romano (Par. 6). Non è difficile qui scoprire la *civitas* terrena che diventa una figura della *civitas* spirituale. In questo modo 'il riassunto della storia si trasferisce sempre lontano e l'immaginazione travalica il dato storico' e si vede 'la gloria di Colui che tutto move per l'universo penetra' Par. 1, 1-2 (Apollonio). E questa interpretazione è in conformità con lo spirito paolino ed il metodo patristico nella loro interpretazione dell'antico testamento visto come ombra, come figura di un'altra realtà. Ogni avvenimento nell'antico testamento è concepito, immaginato come incompleto ed acquisisce la sua piena realizzazione con la incarnazione di Cristo. Così qui il romano impero appare come un'ombra che diventerà attualità, una realtà perfetta nell'avverarsi del regno di Dio perchè il processo creativo, originato come detto dall'amore divino, raggiunge la sua pienezza ontologica allorchè ritorna alla vera fonte.

Tutta la realtà terrena viene rivissuta nella fantasia del poeta non

come una entità storica esaurientesi nei suoi aspetti fenomenologici ma coinvolge altri significati, altre verità che vengono riscontrate nella realtà teologica. Perciò il fatto viene trasvalutato e ricondotto alla sua fonte extratemporale come spiega la metafora 'frutto verrà dopo fiore'. Dunque il realismo di Dante, invertendo la terminologia del *De Sanctis* intesa a mettere in rilievo il valore artistico e psicologico della *Commedia*, non sta in ciò che si vede ma in ciò che sta occulto, in ciò che la nostra intelligenza è capace di penetrare, cioè nei suoi perenni valori metafisici. Concludiamo con un'acuta e programmatica riflessione di un illustre dantista, Mario Apollonio a cui già abbiamo fatto altri riferimenti espliciti ed impliciti, un'osservazione che riassume sinteticamente quanto abbiamo detto: il mondo di Dante quando viene considerato come visione ha un carattere emblematico, in quanto il tempo e lo spazio si riassumono 'nella immobilità di una rivelazione che trascende le condizioni esterne e le stesse occasioni dell'uomo', ma nel contempo ha anche un carattere simbolico, quando viene visto come itinerario ed in questo caso si presenta come 'un riassunto di quelle esperienze varie che egli (il poeta) ha fatto per comprendere il mondo dei vivi nella sfera di una rivelazione trascendentale'.³

³Apollonio M., *Dante*, Vallardi, Milano, 1954, 2a ed. riv., vol. II, pp. 1036-7.